



ARCOBALENCO







## ANGOLA – ANNO 1966

C'era un piccolo villaggio, sperduto nel centro dell'Africa, il suo nome era [ARCOBALENO](#).

In quel villaggio viveva una famiglia poverissima: il padre Kindu, la madre Munda con due figli maschi:

Maku di 8 anni e Taki di 12 anni.

Entrambi i ragazzi aiutavano il papà nei lavori della loro terra: zappare, seminare, arare.

La loro terra dava pochi frutti perché era una terra arida; in Africa non pioveva quasi mai, e non avevano neppure un pozzo per irrigarla,

Non cresce quasi nulla per dar loro da mangiare.

La famiglia viveva di quel poco che aveva nel loro piccolo orticello: patate, carote, cavoli, cipolle e poco altro. La mamma Munda faceva il pane, in piccole quantità, perché anche la farina e l'acqua scarseggiavano.

I due ragazzini però, non si lamentavano mai, perché sapevano in che situazione era la loro famiglia ed accettavano la vita che a loro era stata assegnata. A loro bastava l'amore che aleggiava in quella casa,

l'amore di mamma e papà che avevano per i loro ragazzi, i quali pur sapendo di vivere di stenti, erano comunque felici e sereni.

Nonostante ciò i ragazzini crescevano bene, soprattutto Taki, il più grande; lui aiutava il padre nei campi, era forte ed amava lavorare duramente la sua terra.

Maku essendo il più piccolo e un po' più fragile del fratello, preferiva lavorare nell'orticello dietro casa e spesso passava le sue giornate in casa con la mamma; gli piaceva stare sdraiato nel suo lettino rimanendoci ore e ore a fantasticare su cosa avrebbe potuto fare da grande.

A scuola purtroppo ci andavano raramente, era molto distante da casa loro. Maku però, che amava molto leggere e quando ne aveva l'occasione, riusciva a leggere qualsiasi cosa gli capitava tra le mani.

Nella città e nei villaggi vicino a loro in quel periodo succedevano spesso delle rivolte, la gente si ribellava contro la dittatura, che vigeva in quel periodo; spesso accadeva che qualcuno di loro veniva rapito o addirittura ucciso.

Un giorno, mentre Maku si trovava a casa nel suo lettino a leggere ed il padre e il fratello erano nei campi a lavorare, successe una disgrazia.

Bussarono alla loro porta e con molta forza la sfondarono; si presentarono due uomini robusti e forzuti, che assomigliavano a due scimmioni; la mamma, come li vide, si spaventò talmente tanto che svenne dalla paura. Maku capì immediatamente il pericolo e cercò di nascondersi sotto il suo lettino, ma non fece in tempo perché due enormi mani lo afferrarono e lo tirarono fuori dal suo nascondiglio.

Uno dei due uomini disse al ragazzino: "tu vieni con noi, questa non è più la tua casa".

E così fecero ... lo copirono con un sacco di patate ed uscirono, lasciando a terra svenuta la povera mamma Munda.



MAMMA MONDA



PAPA KUNDU

DOPO QUE  
STAVU ERA  
SPARITO  
(RAPITO)





Maku era spaventatissimo, tremava come una foglia dentro quel sacco, respirava a fatica ma era troppo spaventato e non si lamentò.

Quando verso sera il padre e Taki rientrarono a casa, dopo una faticosa giornata nei campi, trovarono la mamma, ancora priva di sensi, cercarono di muoverla delicatamente e dopo qualche minuto si riprese. Papà Kindu le chiese cosa fosse successo ma lei ricordò solamente che due uomini grandi e grossi avevano buttato giù la porta, entrarono in casa, ma poi confermò di non ricordare più nulla.

Il padre poi, accorgendosi che Maku non era lì con lei, chiese dov'era il ragazzino e lei rispose:

“Sarà come al solito sul suo lettino a leggere”.

Allora il padre si precipitò immediatamente a controllare, ma dopo aver visto che Maku non c'era, tornò dalla moglie dicendo: “Maku non c'è forse è nell'orto a raccogliere qualcosa per cena”.

La mamma e il fratello più grande Taki, corsero nell'orto ma il piccolo Maku non era neanche là.

Il papà, allora, ebbe subito un presentimento e disse alla moglie: “credo che Maku sia stato rapito, non vedo altra via d'uscita”.

Mamma Munda scoppiò in un pianto a dirotto; non riusciva a capacitarsi di aver perso il suo piccolino, era disperata per la tragedia che aveva colpito la sua famiglia.

Il mattino seguente il papà andò immediatamente nella città più vicina per denunciare la scomparsa del proprio figlio. La Polizia gli chiese nome, età e vestiti indossati. Gli consegnarono una copia del verbale della denuncia, promettendogli che avrebbero fatto il possibile nella ricerca, mandando i poliziotti in tutti i villaggi vicini per cercare Maku.

Passarono giorni, settimane, mesi, anni ma di Maku non si seppe più nulla.

Il tempo passava velocemente, ma in quella casa, nonostante ci fosse tanta armonia e tanto amore, le cose peggiorarono. Mamma Munda era sempre triste e si lasciò andare a tal punto che si ammalò. Papà Kindu era sempre nervoso, beveva spesso più del solito e trattava male il figlio maggiore Taki, il quale nonostante avesse capito che la situazione in casa non sarebbe migliorata, svolgeva comunque, tutti i giorni, i suoi compiti da bravo contadino, e non solo, spesso aiutava la mamma nei lavori di casa.

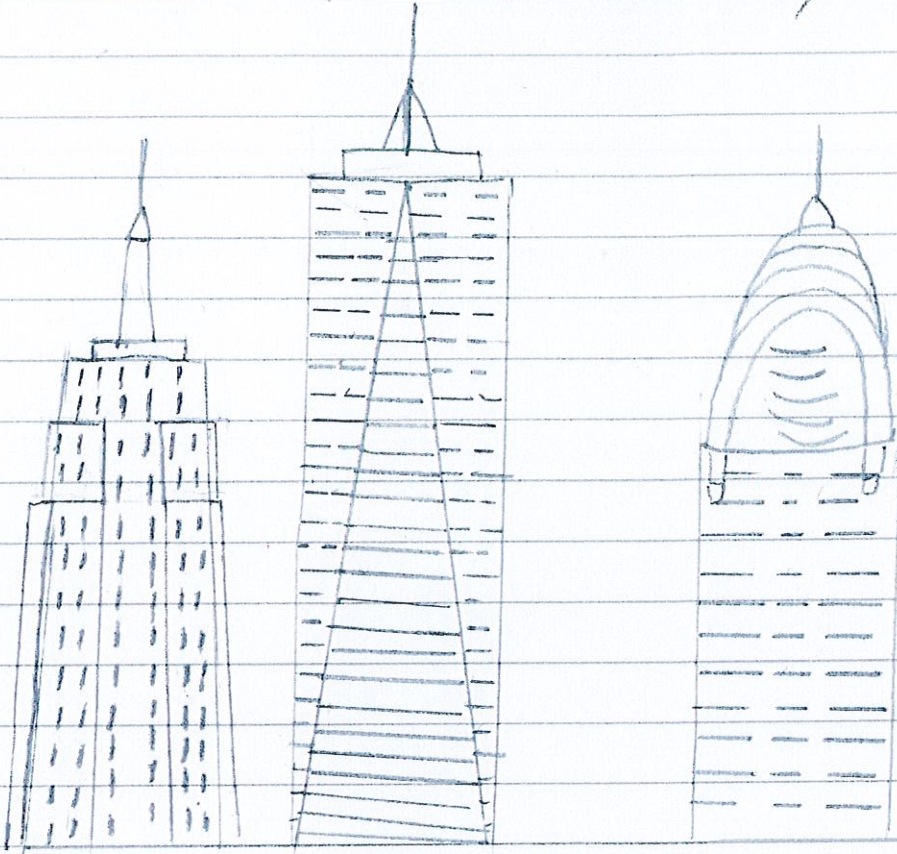
Dopo circa un anno dalla scomparsa di Maku, si presentò a casa loro un messo dell'ufficio postale e consegnò loro una busta. Il papà lesse l'indirizzo e vide che la lettera arrivava dall'America. L'aprì e scoprì che all'interno conteneva una somma di denaro in dollari e una lettera.

Andò immediatamente in cucina dalla moglie per farle vedere cosa conteneva la busta e lessero insieme il contenuto della lettera che diceva: “ Sig. Kindu e Sig.ra Munda, siamo spiacenti di comunicarvi che vostro figlio Maku, è morto in un incidente stradale, ci permettiamo pertanto inviarvi tale somma come risarcimento dell'accaduto”. La lettera era firmata da un avvocato di New York.

A quel punto i genitori ed il fratello Taki, piansero disperatamente il loro caro amato e si dovettero rassegnare a non rivederlo più fino alla fine dei loro giorni.



NEW YORK





## NEW YORK - DIECI ANNI DOPO

Il bambino Maku era cresciuto, era diventato un bel giovanotto e con tanta voglia di studiare, aveva 19 anni, aveva finito di frequentare il liceo ed era pronto per il passo successivo, l'Università.

Si consultò con i suoi genitori adottivi ed il padre, sapendo che il ragazzo era molto intelligente e con tanta voglia di studiare, gli consigliò una prestigiosa Università : HARWARD.

Il ragazzo accettò molto orgogliosamente, era brillante, pieno di volontà nell'apprendere tutto ciò che poteva, faceva parte della squadra di baseball, come capitano, ed era ben visto e stimato da tutti, professori, compagni d'avventura e dai genitori adottivi, ma soprattutto dalle ragazzine che lo avevano notato per la sua bellezza e per il suo fisico prestante e atletico.

Il padre faceva l'Avvocato e tra sé e sé pensò: "Questo ragazzo avrà un futuro, diventerà un eccellente Avvocato e lo prenderò nel mio studio a lavorare con me, quando finirà l'Università".

Un bel giorno di primavera, il sole splendeva e faceva molto caldo, il ragazzo si recò in Biblioteca per fare delle ricerche per la tesi di laurea, quando gli si avvicinò una ragazza, anch'essa di colore, si salutarono con un cenno del capo ( in Biblioteca è severamente vietato parlare) ed ognuno si mise di buona lena a svolgere il proprio lavoro.

Il ragazzo, però, era distratto e non riusciva a concentrarsi per la presenza della nuova arrivata; ogni tanto sbirciava con la coda dell'occhio quello che la ragazza stava leggendo. Si accorse che stava consultando dei volumi che parlavano dell'Africa. Incuriosito della cosa, quando venne l'ora di lasciare la Biblioteca ed uscirono tutti, il ragazzo con passo felpato, raggiunse la ragazza e le domandò: "Cosa stai preparando per la tua tesi di laurea? Ho notato che stavi consultando dei volumi che parlavano dell'Africa".

Lei gentilmente rispose: "Sì ho voluto consultare alcuni avvenimenti accaduti 10 anni fa in Africa e precisamente le ribellioni della povera gente che viveva di agricoltura, contro gli sfruttatori e tiranni che comandavano all'epoca e che spesso rapivano o uccidevano".

Il ragazzo fu colpito da questo racconto e si complimentò con lei, dicendole che sicuramente ne sarebbe venuta fuori una bella e interessante tesi di laurea. Infine, prima di salutarla le chiese: "Cosa vuoi fare dopo la laurea ?" E lei rispose: "la giornalista".

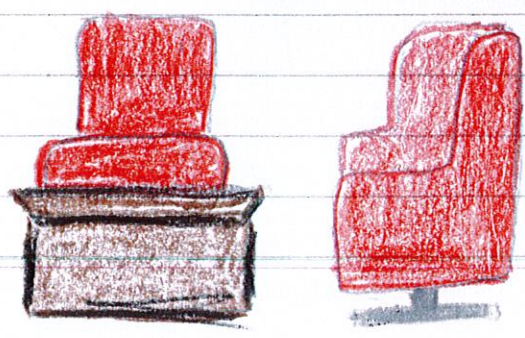
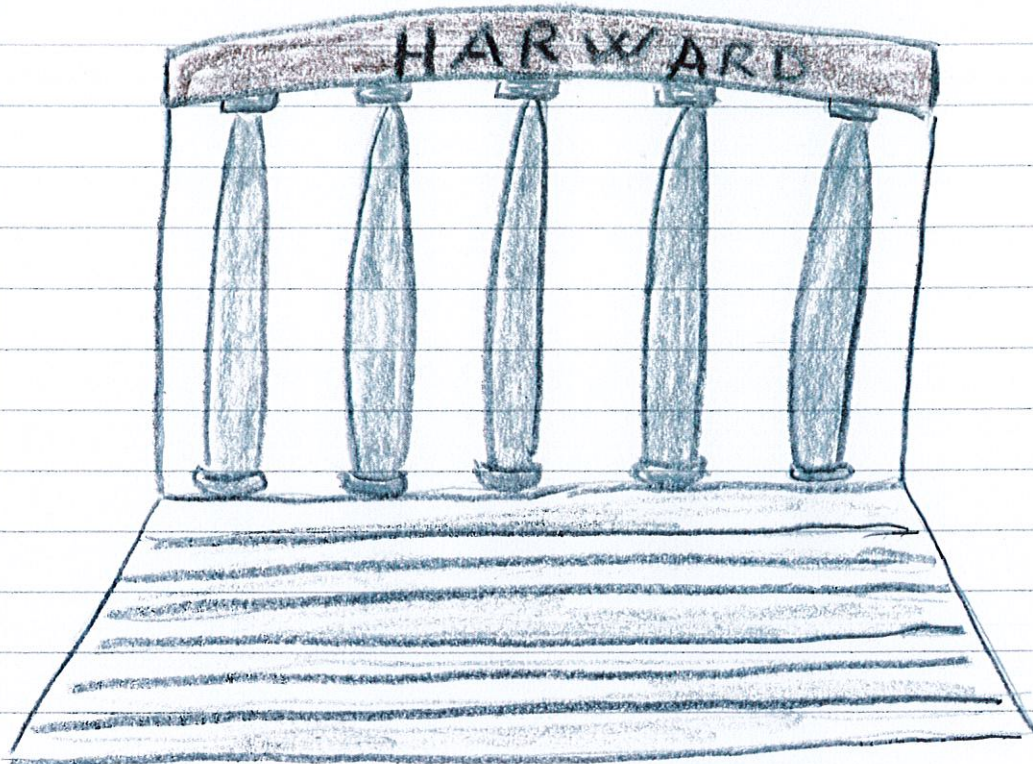
Il ragazzo si avviò verso casa, meditando su ciò che aveva appena saputo e dopo aver cenato, entrò nello studio del padre e gli raccontò, perché voleva saperne di più, riguardo l'Africa. Il padre all'inizio rimase stupito di certe domande ma poi si rese conto che forse era arrivato il momento di raccontare a suo figlio la verità.

Gli disse: "Vieni pure figliolo mio, accomodati su quella poltrona e ascolta bene quello che sto per dirti. Anche se mi costa fatica e mi duole farlo soltanto ora, mi rendo conto che è giusto così, ho aspettato anche troppo ed è mio dovere parlarne".

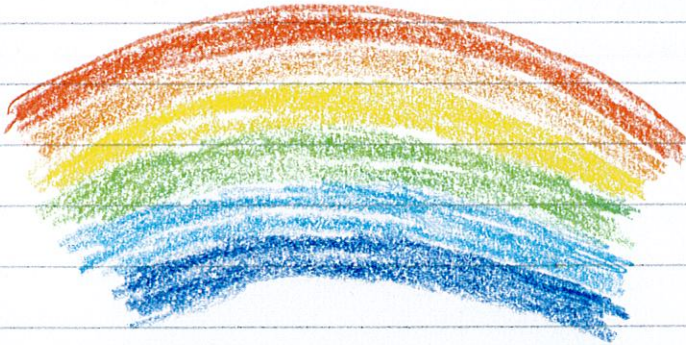
Il padre così cominciò a raccontare come e perché l'avessero adottato.

Seppe che proveniva da un piccolo villaggio in mezzo all'Africa, chiamato **ARCOBALENO**; era cresciuto là fino all'età di 8 anni con i genitori: papà Kindu, mamma Munda ed il fratello maggiore 12 anni di nome Taki e che il suo vero nome era Maku. Gli raccontò che all'epoca venne rapito e portato in America e di lui non si seppe più nulla, che qualcuno aveva inviato una lettera a suo padre dicendo che era morto in un incidente stradale ed avevano inviato loro del denaro in dollari per la sua morte.











Il padre intanto stava notando un cambiamento d'umore nel ragazzo e lo tranquillizzò dicendogli che lui era suo figlio a tutti gli effetti, che quando lui e sua moglie l'avevano adottato, lui era stato abbandonato, non si sa da chi, in un orfanotrofio, ed il suo nome era ed è John. "Vedi io e tua madre, tanti anni fa, abbiamo perso due figli in un incendio e lo strazio provato per anni non ci ha più permesso di avere altri figli, è stato un momento terribile della nostra vita, ma avevamo tanta voglia di averne ancora".

"Poi un bel giorno, dato che mia moglie, cioè tua madre adottiva, all'epoca si occupava di volontariato presso l'orfanotrofio dove tu vivevi, come ti ha visto, gli sei subito piaciuto a tal punto di innamorarsi di te. Tornò a casa, mi parlò di te, agitatissima ma allo stesso tempo felice e commossa nel vederti seduto su una sedia, tutto solo soletto, mentre stavi leggendo un libro, ma lei nei tuoi occhi aveva visto tanta tristezza e mi disse: voglio che quel bambino sia nostro".

"Così chiamai il mio avvocato che avviò le pratiche per l'adozione, e poco tempo dopo, sei diventato a tutti gli effetti il figlio dei Taylor, cioè John Taylor, nostro figlio".

John ascoltò tutto senza dire una parola, ringraziò il padre e si congedò da lui, andò in camera sua, e ci volle un po' per capire il nesso tra quello che gli aveva detto ore prima in biblioteca la ragazza e la storia della sua infanzia, raccontata dal papà Taylor. Ma poi capì e cominciò a ricordare quel brutto periodo che aveva rimosso dalla sua mente, cioè dal giorno del rapimento. Allontanato dal suo piccolo villaggio laggiù in mezzo all'Africa chiamato **ARCOBALENO**.

E fu così che in quel preciso istante capì perché il suo villaggio prese il nome di **ARCOBALENO**.

Per lui significava che quando arrivavano le piogge, purtroppo rare, e poi finivano, ogni volta usciva un enorme arcobaleno che rimaneva impresso nella mente di tutti gli abitanti del piccolo villaggio, per giorni interi, in attesa che capitasse di nuovo, perché per quella gente, era un segnale di vittoria.

John Taylor si laureò con il massimo dei voti, si prese un paio di mesi di vacanza con gli amici più cari e partirono per l'Europa visitando le più belle città di quel continente. Lui parlava benissimo inglese, francese e spagnolo, per cui non ebbe difficoltà ad ambientarsi.

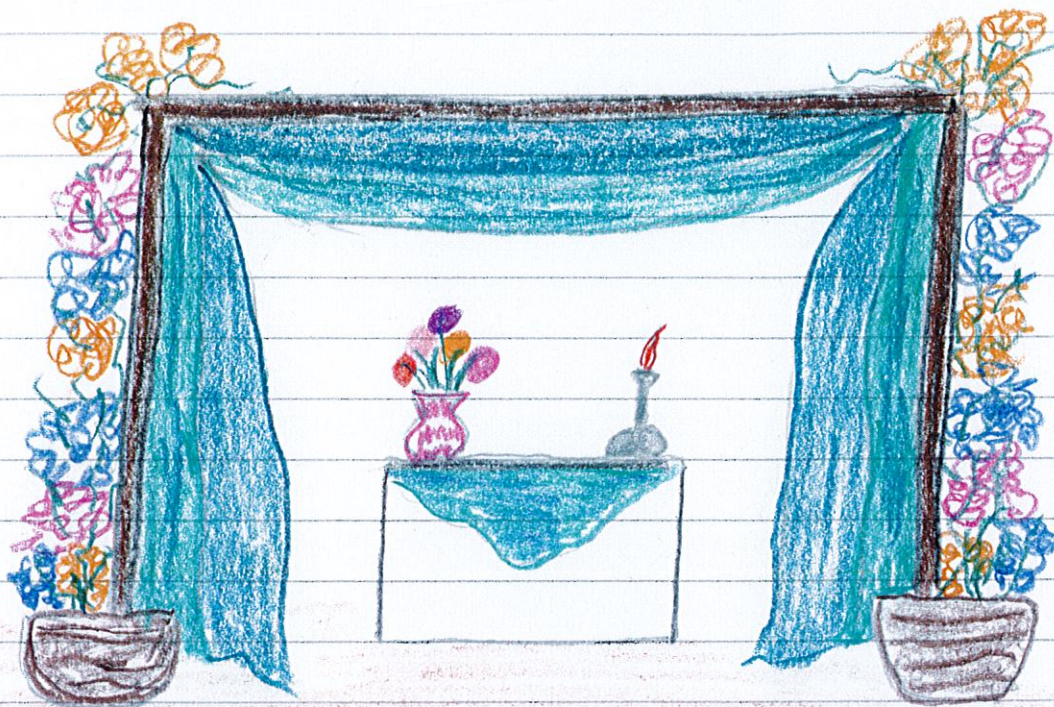
Al suo rientro in America iniziò a lavorare con il padre, era felice di quel lavoro e ci riusciva alla grande, il padre era molto orgoglioso di lui ed i colleghi erano ben contenti di lavorare al suo fianco, perché aveva un carattere encomiabile e si rivolgeva a tutti con molta educazione. Era il figlio, il fratello, l'amico che tutti avrebbero voluto avere. Inoltre, era molto invidiato da tutti gli scapoli, suoi colleghi di lavoro, perché aveva una bellissima fidanzata, il suo nome era Annie, la ragazza della biblioteca.

Avevano cominciato a frequentarsi da un paio d'anni dopo la laurea, insieme passavano giornate bellissime e quando erano liberi dagli impegni lavorativi, lei lavorava presso una piccola casa editrice, specializzata in libri scientifici, come responsabile, trascorrevano weekend fuori città, in campagna da amici conosciuti ai tempi dell'università.

Ma nonostante la bella vita che aveva, un'ottima famiglia, un bellissimo lavoro che gli fruttava parecchi soldi ed una bellissima fidanzata, il suo pensiero correva sempre al villaggio della sua infanzia **ARCOBALENO** e alla sua famiglia d'origine.

Arrivò poi per lui il momento più importante della sua vita: il matrimonio.





W  
G L I      S P O S I



Dopo 4 anni di fidanzamento con Annie, si sposarono. Fu uno dei matrimoni più belli ed eleganti celebratisi negli ultimi anni a New York. Tutti i media ne parlarono per lungo tempo, perché lui era il figlio dei Taylor, una delle famiglie più prestigiose della città. Per il viaggio di nozze, regalatogli dalla zia Mary, sorella del padre, John espresse il desiderio ad Annie: gli sarebbe piaciuto andare in Africa nel suo piccolo villaggio chiamato ARCOBALENO, dove sperava di riunirsi alla sua famiglia d'origine, convinta di averlo perso per sempre.

Annie si dimostrò molto comprensiva e acconsentì alla scelta fatta dal marito. Partirono per l'Africa il giorno dopo il matrimonio entrambi emozionati ma altrettanto spaventati per ciò che li attendeva. I genitori di John li salutarono con tanto affetto nella speranza di averli con loro entro un mese dalla partenza da New York. Il viaggio fu lungo e stressante, dovettero fare tre scali, ma quando arrivarono a destinazione, Maku, cioè John Taylor, sentì nell'aria qualcosa di strano, ma si sentì rincuorato dal fatto che era tornato a casa sua, nella sua terra, quella terra che da piccolo aveva tanto amato, e in quell'istante capì che non l'avrebbe mai più lasciata.

Dopo varie peripezie e le poche informazioni che aveva, riuscì finalmente a raggiungere il suo piccolo tanto amato paesino ARCOBALENO. La situazione là era molto cambiata da quando lui era stato portato via, il paese era molto più grande di come l'aveva lasciato, l'economia era migliorata e la gente del posto viveva in tranquillità e serenità. In paese viaggiavano persino alcune automobili che all'epoca non esistevano ma John non ci fece tanto caso, lui era ormai abituato a vederle a New York.

La notte la trascorsero in un alberghetto di poche pretese, ma il posto era incantevole: era situato sulla riva di un fiume che di notte emanava un gorgoglio d'acqua che a Maku ricordava tanto la sua infanzia. L'indomani mattina si presentarono al comando di polizia del villaggio, raccontarono al Capo la sua storia: chi era, da dove veniva e cosa ci facesse lì, in quel piccolo villaggio sperduto in mezzo all'Africa. Si presentò come John Taylor, un tempo Maku e chiese loro se i suoi genitori abitavano ancora dove lui era nato. Gli risposero di sì ma gli dissero anche che a casa avrebbe trovato il fratello Taki, sposato già da anni, insieme alla sua famiglia e al loro padre Kindu.

A quel punto Maku ebbe un brutto presentimento e chiese della madre Munda ma il poliziotto molto trattristato, gli diede la brutta notizia, ma che lui aveva già intuito: "tua madre Munda purtroppo, dopo due anni dal tuo rapimento morì dopo una lunga malattia causata dal dispiacere per la tua perdita".

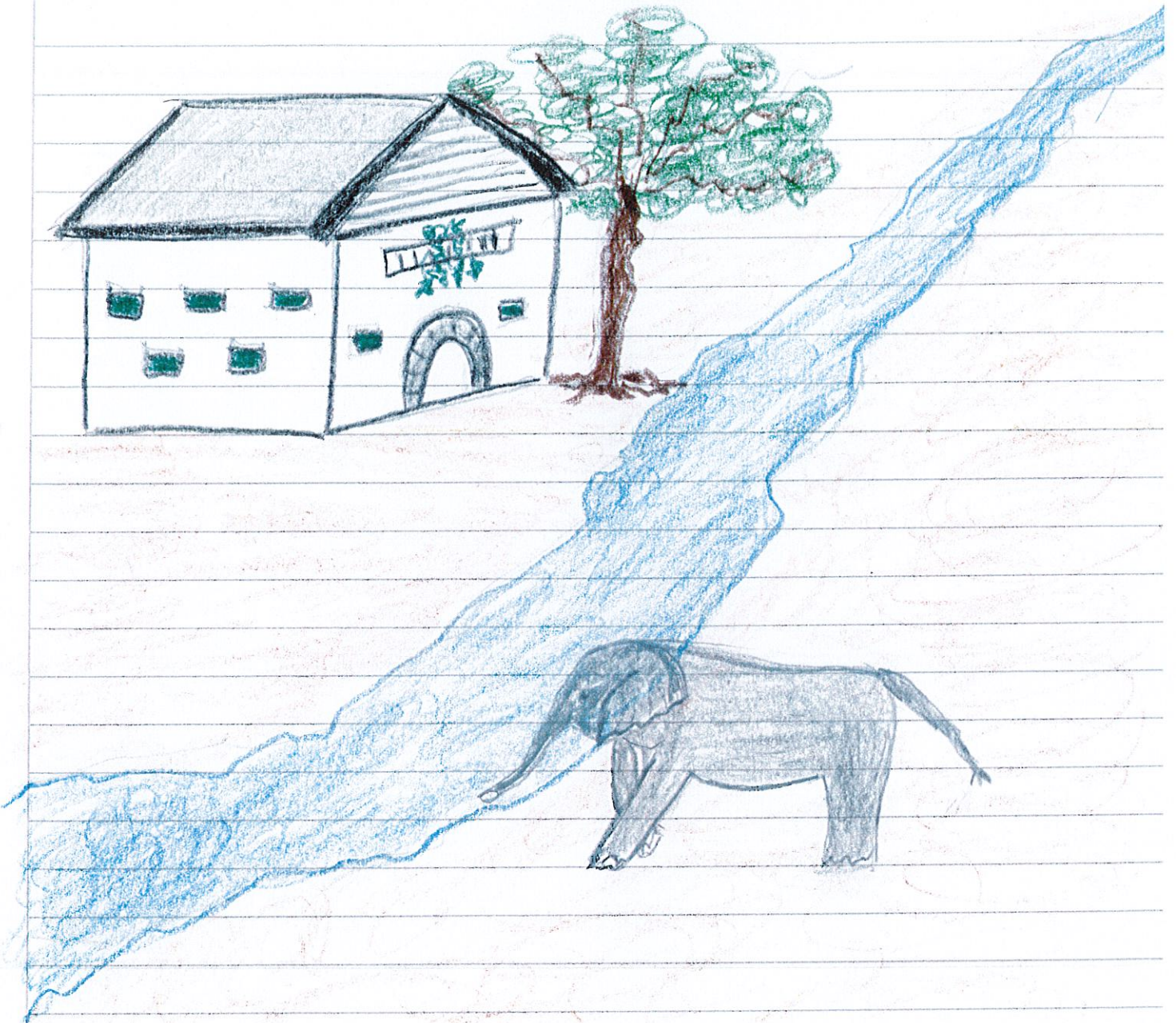
Maku lo ringraziò e si precipitò a casa con la moglie Annie, la quale stava soffrendo per ciò che stava provando in quel momento suo marito John.

Arrivati a destinazione bussarono alla porta, una piccola bimba, con due occhioni neri come la pece, si presentò loro e domandò chi fossero, chiamò subito il padre che a sua volta si precipitò alla porta. Davanti a lui riconobbe immediatamente chi c'era e senza dirsi una parola si strinsero in un abbraccio talmente intenso e che durò a lungo, sotto lo sguardo di Annie che pianse per la commozione. Taki li fece entrare, la casa era cambiata, non sembrava la stessa casa dove aveva vissuto Maku da piccolo, era accogliente, calda e l'amore che Maku aveva percepito allora lo sentiva ancora, non era mai andato via. Era rimasto tra quelle quattro mura, indipendentemente da quello che successe anni prima.

Arrivò anche il padre Kindu che appena lo vide, lo riconobbe subito, lo abbracciò, lo guardò e gli disse: "sei diventato un uomo, forte e di bell'aspetto, avrei voluto io vederti crescere e diventare quello che sei, avrei voluto io esserti accanto in tutti questi anni che ti ho perduto. Ti chiedo scusa per non averlo fatto".

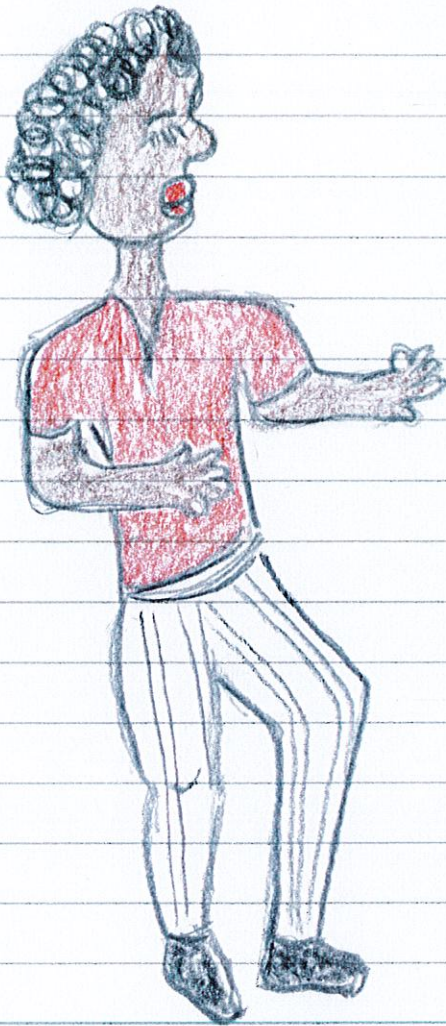


(ARRIVO A CASA)





( I FRATELLI SI  
INCONTRANO )



LA NIPOTINA



La sera tutta la famiglia si riunì per la cena, il padre raccontò loro della malattia della moglie e del perché fosse morta. John gli disse che la notizia gli era stata già comunicata dalla polizia, piansero insieme per la perdita di mamma Munda, il padre diede una pacca sulla spalla del figlio e disse: “figliolo ringrazio Dio che tu sei vivo, che ora tu sei qui e mi hai raccontato la tua storia, che hai incontrato nella tua vita in America delle brave persone, che ti hanno voluto bene, e con il loro aiuto sei diventato quello che sei, che ti hanno amato come io ho amato te”.

John si commosse a quelle parole e confermò che era stato benedetto dal cielo. Quella notte si fermò con Annie e dormirono nella stanza dei genitori, l'indomani mentre stavano mangiando, John disse a tutti: “ci ho pensato tutta notte e penso sia giusto mettere anche voi al corrente i miei pensieri; credo che questo sia il luogo dove io e mia moglie Annie, vorrei vivere” e guardandola lei annuì sorridendo. “Qui ho vissuto la mia infanzia, i miei primi 8 anni di vita, e qui voglio rimanere. Voglio costruirmi una vita insieme a lei e a tutti voi, voglio rivedere insieme a lei l'arcobaleno che fa capolino quando smette di piovere e ricordare insieme a tutti voi che viviamo nel paese più bello del mondo”.

**THE END**





THE

END